



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 10 aprile 2022

Domenica delle Palme

Testi:

Giovanni 10,17-18

«Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. 18 Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio» .

Salmo 119,1-8

“1 (ALEF) Beati quelli che sono integri nelle loro vie, che camminano secondo la legge del Signore. 2 Beati quelli che osservano i suoi insegnamenti, che lo cercano con tutto il cuore 3 e non commettono il male, ma camminano nelle sue vie. 4 Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati con cura. 5 Sia ferma la mia condotta nell'osservanza dei tuoi statuti! 6 Non dovrò vergognarmi quando considererò tutti i tuoi comandamenti. 7 Ti celebrerò con cuore retto, imparando i tuoi giusti decreti. 8 Osserverò i tuoi statuti, non abbandonarmi mai” .

Matteo 5:17-19

“«Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire, ma per portare a compimento. 18 Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota[2] o un apice passerà dalla legge senza che tutto sia adempiuto. 19 Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli»” .

Oggi celebriamo l'entrata di Gesù a Gerusalemme, una entrata compiuta in pace e piena di gioia. Celebriamo delle porte che si aprono e permettono a

Gesù di stare a contatto della gente, del loro desiderio di vivere la pienezza del Regno di Dio.

Eppure, con quel cammino, Gesù entra anche nella città dove troverà la morte, fuori dalle mura, dove incontrerà l'opposizione più dura e crudele, dove i suoi avversari si accaniranno contro il suo corpo.

Tanto più le parole di Gesù, che precedono quegli eventi, sono da meditare, da comprendere - quando Gesù annuncia la sua morte come un dono compiuto da lui volontariamente.

Gesù parla proprio del dono della sua vita per noi, che considera sue amiche e amici. E la collega all'obbedienza al Dio che lo ha inviato.

Obbedienza che rimanda ai comandamenti, al camminare seguendo la via di Dio, una via di giustizia e di umiltà, da cui sono bandite la vendetta e il rancore.

E proprio questo ci ricorda la Pasqua; un Gesù che non si lascia attirare dalla potenza, che indubbiamente avrebbe di sottrarsi alla morte; un Gesù che patisce come tutti i martoriati e uccisi della storia e del nostro presente.

L'incarnazione diventa la sua partecipazione alla nostra storia, dalla parte dei vinti, però. Annuncia un Dio che soffre con noi, per amore dell'umanità.

Eppure, i salmi, che ci parlano delle beatitudini di chi segue le vie del Signore, sembrano pieni di serenità. Ci descrivono un mondo pieno e completo di tutte le benedizioni di Dio. Solo, il salmista chiede a Dio di non abbandonarlo. Una richiesta che viene fatta nella difficoltà, nel trovare resistenza al camminare con rettitudine. Evidentemente, seguire i comandamenti di Dio non rende la vita così facile.

Donare la propria vita per il bene degli altri significa per Gesù indicare una via di servizio e umiltà, rappresentata anche nella lavanda dei piedi agli apostoli, che infatti si ritraggono e trovano sconveniente che il Signore si abbassi a tanto.

Essere minimo o essere grande, questo è certamente uno dei grandi interrogativi del nostro tempo e di ogni tempo, a cui anche le chiese finora non hanno saputo rispondere. Sempre ci si protende verso la grandezza, la visibilità, il primato, non si accetta facilmente la via dell'umiltà e del servizio. E la libertà che Gesù porta è ancora collegata all'insegnamento di Dio, a quei comandamenti che offrono al popolo di Dio la consapevolezza della giustizia, dell'ordine nelle relazioni, che permette di non cadere nella spirale della vendetta e della violenza.

Quando Gesù dice “*non sono venuto per abolire la legge o i profeti*” si rivolge a degli ascoltatori molto sensibili a questo tema. Con Gesù non si esce dal quadro dei comandamenti e della legge di Mosè, ma ci sono anche i profeti che sempre hanno richiamato alla coerenza delle pratiche con il Dio della liberazione.

Non basta la legge da sola, seppure sia la legge più alta, le 10 parole, né bastano da soli i profeti con le loro promesse visionarie di una nuova creazione. Legge e profeti si danno la misura l’una con gli altri, e per questo vanno insieme anche nel discorso di Gesù.

Per noi cristiani, a distanza di tanti secoli da quelle prime comunità di discepoli che erano saldamente radicati nell’ebraismo, questa frase indica anche che la fede cristiana non può essere staccata dall’ebraismo, che il Dio dell’Israele in fuga dall’Egitto è il Dio di Gesù e anche il nostro. Per noi significa una continuità che non può essere cancellata e che porta frutti ancora oggi.

Obbedire alle leggi di Dio, anche in una situazione drammatica come quella di oggi, significa non cercare il male, come dice il salmo. Significa parlare di pace e tenersi strettamente al Signore. Anche Gesù quando parla di ubbidienza alla legge parla di metterla in pratica. L’orizzonte in cui lui ci inserisce è quello del tempo di mezzo nell’attesa che questo mondo passi – “*finché non siano passati il cielo e la terra*”. E’ proprio in questo tempo di mezzo che la pratica della giustizia trova il suo terreno di gioco.

Due voci vengono a darne le regole: la legge di Mosè, che poi significa tutto ciò che è stato donato al popolo nel deserto, compresa la manna e l’acqua che scaturisce dalla roccia: libertà e gratuità, e invito a non mettere le nostre proiezioni come idoli al posto di Dio.

E la seconda è la voce dei profeti, che tiene accesa la certezza che Dio vuole un mondo migliore di questo, che Dio distrugge i carri da guerra e brucia i mantelli dei guerrieri, proponendo un bambino inerme come immagine del mondo nuovo. La promessa di Dio richiede la nostra tenerezza, non soltanto la nostra forza, richiede che ci apriamo al nuovo e ci lasciamo trasformare. Tutto quanto è stato guadagnato dal popolo ebraico che nasce dalla liberazione da una schiavitù non cade nell’insegnamento di Gesù. Ci viene offerto come un dono che ci raggiunge nel suo evangelo. Perché qui è in vista una nuova grande liberazione, la Pasqua, il passaggio dalla schiavitù del male alla liberazione della nuova creazione che è nella resurrezione.

Gesù prepara i suoi e prepara anche noi. La gioia che ci aspetta nella Pasqua non farà a meno della nostra obbedienza e di un camminare umile nelle vie del Signore. Non farà a meno della voce profetica capace di criticare le nostre comodità che ci allontanano dal fratello o dalla sorella. Allora impareremo cosa significa essere chiamati grandi o essere chiamati minimi, in un regno dei cieli che, afferma Gesù, non chiude le porte a nessuno.

Gesù entra a Gerusalemme e ci invita a tenere aperte le porte, che nessuno sia escluso.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa valdese di Firenze, domenica delle Palme 2022